



Medici in sala operatoria

Niccolò Addamo / Photomuse

«Vuole operarsi? Allora firmi» I medici: nessun intervento senza autorizzazione

I medici si sono dati un nuovo codice di deontologia professionale che affronta anche temi «difficili» e controversi come l'eutanasia e la fecondazione artificiale sui quali non esiste ancora una legge dello Stato. No, dunque, alle nonne-mamme e alla «dolce morte». Una novità è rappresentata anche dall'introduzione dell'obbligo di informare i pazienti sulle cure alle quali verranno sottoposti e, nel caso di interventi invasivi, di firmare una autorizzazione.

Infine, il documento ha introdotto l'obbligo del consenso informato a tutti i pazienti, i quali dovranno essere a conoscenza delle cure e degli esami ai quali saranno sottoposti. Nel caso di operazioni invasive, come quelle chirurgiche, inoltre, il paziente dovrà firmare una autorizzazione.

Decisamente positivo il giudizio che il ministro della Sanità, Elio Guzzanti ha espresso sul nuovo codice deontologico dei medici. «Anche se non ho letto il documento - ha detto il ministro - da queste anticipazioni mi sembra di poter esprimere apprezzamento per le regole che miei colleghi si sono dati. Mi sembra ad esempio corretta la posizione assunta rispetto al tema della fecondazione assistita, anche se il Parlamento, quando emanerà la legge sulla bioetica, potrebbe stabilire dei principi diversi ai quali i medici non potranno non attenersi. Anche rispetto all'eutanasia - ha proseguito Guzzanti - dal punto di vista medico, mi sembra una posizione giusta quella di fare il possibile per alleviare le sofferenze del malato, senza però giungere all'estremo dell'accanimento. Anche in questo caso, però, quando il Parlamento si esprimerà occorrerà avviare un confronto fra le diverse posizioni. Un atto di «grandissima importanza», è stata infine definita dal ministro, l'introduzione della pratica del consenso informato. «È un modo di procedere che avvicina il paziente al medico, una umanizzazione del rapporto. È sacrosanto

La nave non parte per il maltempo in cella complice di Pietro Maso

Daniello Burato, 21 anni, di Verona, condannato per concorso in omicidio plurimo aggravato con Pietro Maso, il giovane veronese che tre anni fa ha ammazzato i genitori con la complicità di tre amici, è stato arrestato a Livorno in un albergo del porto perché, a causa del maltempo, non era riuscito a prendere il traghetto per il carcere della Gergona. Burato, ritenuto responsabile dal tribunale del minor, fu prima affidato ad una comunità di Treviso e poi di Venezia, con una riduzione di pena a 13 anni. Una volta pagata in giudizio la sentenza, aveva ottenuto di poter scontare la pena nel carcere di Gergona, dove i detenuti lavorano per prepararsi al reinserimento nella società. Daniello ha quindi intrapreso il viaggio, in compagnia del suo legale e degli assistenti della comunità. Arrivato a Livorno però il traghetto che doveva portarlo all'isola non è potuto partire per le pessime condizioni del mare. Così Daniello e il legale hanno deciso di pernottare in un albergo del porto. E ieri la questura livornese l'ha arrestato su esecuzione dell'ordinanza di custodia cautelare in prosecuzione di pena. Burato è stato portato al carcere delle Sughera.

Il giornalista nega di avere «pomiciato» Paternostro: «Il taxi? Balle»

Il giornalista Sandro Paternostro e la sua compagna, Carmen di Pietro, l'altra sera secondo alcuni giornali sono stati fatti scendere dal taxi su cui stavano viaggiando perché «pomiciavano». Il tassista ha raccontato che la coppia stava proprio esagerando. Ma Sandro Paternostro nega tutto e replica: «Non sono mica un maniaco sessuale. Come ogni gentiluomo, in taxi alla mia bella io dò al massimo un bacino».

NOSTRO SERVIZIO



ROMA. Il «casus belli» è un lancio dell'agenzia AdnKronos che arriva nelle redazioni sabato pomeriggio alle 13.46. Titolo: «Paternostro "pomicia" con Carmen, il taxi li scarica». Attacco del testo: «Qui c'è da preoccuparsi: se persino i tassisti si mettono a fare gli integralisti allora vuol dire proprio che l'Italia è un paese bigotto». A parlare è la citata Carmen, ovvero Carmen Di Pietro, giovane fidanzata del 76enne Sandro Paternostro, già mitico inviato da Londra della Rai e conduttore della trasmissione tv *Dritto di replica*. Ma, appunto, non tarda la replica. E la faccenda diventa subito strana.

Premessa: cos'era successo, di tanto grave? Poco o niente. Sandro e Carmen avevano cenato dalle parti del Pantheon e poi avevano preso un taxi diretti a casa di lui, presso piazza Vesuvio (quartiere Nemorense, a due passi dalla Salaria). Ma pare che, appena seduti in taxi, Paternostro abbia cominciato subito a toccare in modo, diciamo così, un po' «audace» la sua compagna. Il tassista - della compagnia di radiotaxi che a Roma risponde al telefono 4994 - sbircia nello specchietto, rimane di sasso, chiede di smettere («Se no va a finire che tampono qualcuno») e, visto che la coppia insiste, intima: «Scendete!». La Di Pietro, come riportato sopra, se la prende con l'integralismo del tassista («Ci ha redarguito come due scolaretti»), fa anche il suo nome («Si chiama Massimo, fa parte della cooperativa 4994, lo conosco avendo utilizzato il suo taxi anche altre volte»), ma ha qualcosa da dire anche sul suo fidanzato: «Da quando sto con lui accade spesso che diventi improvvisamente focoso, soprattutto in taxi: quando si trova in auto e sa di poter essere visto, non si trattiene. Io lo imploro di smettere, ma non c'è niente da fare, quando parte è impossibile frenarlo».

È a questo punto, però, che cominciano i «ma». L'agenzia della Kronos è doviziosa di particolari, e fa parlare a lungo Carmen Di Pietro, ma Paternostro, rintracciato dal quotidiano romano *Il Messaggero*, si arrabbia, e smentisce tutto: «Il tassista sbandava. Guidava in maniera poco professionale. E la mia Carmen glielo ha fatto notare più volte. Allora lui, per vendicarsi, avrà raccontato la nostra cacciata dalla macchina gialla. Ma a me e alla mia bella nessun tassista ci ha mai fatto scendere dall'automobile. Come ogni gentiluomo, in taxi al massimo accarezzo, alla mia donna, una mano, e le do un bacino sulla guancia. Non sono mica un maniaco sessuale! E poi che motivo avevo di fare certe cose in macchina. Stavo per andare a casa mia con Carmen. Ho pagato ventimila lire per la corsa. E sono sceso, tutto festoso, in compagnia del mio amore».

Insomma, Paternostro smentisce. Dice anche che Carmen Di Pietro non ha parlato con nessun giornalista dell'AdnKronos. Dall'agenzia giurano però che un loro giornalista ha parlato con la ragazza, e che lei ha dichiarato parola per parola tutto quanto riportato. Al 4994, interpellati telefonicamente, cascano dalle nuvole. Non ne sanno nulla. Il tassista non risulta. E allora?

E allora, un appello. Massimo (è il nome del tassista), dovunque tu sia, fatti vivo! Come in una versione romana e un po' ridicola di *Rashomon*, il famoso film di Kurosawa, manca solo la tua versione. Abbiamo la versione della ragazza, abbiamo - esattamente come in quel film - la versione del presunto «molestatore», manca la parola del testimone. Anche perché, se le cose restano a metà, rimarrà forte e inestinguibile il sospetto che qualcuno (Carmen? Il tassista? L'agenzia?) si sia inventato tutto, tanto per finire una volta di più sui giornali.

Anche perché sarebbe un tema stupendo per una puntata di *Dritto di replica*. Il tassista che ribadisce, Carmen che si difende. Paternostro che li smentisce entrambi. Pensate che roba, pensate che ascolto Auditel. Altro che *Rashomon*!

LILIANA ROSSI
ROMA. No alle mamme-nonne, no alla fecondazione artificiale nelle coppie gay, ma anche no all'eutanasia e all'accanimento terapeutico, sì, invece, all'obbligo del consenso informato nei casi di interventi invasivi. Sono queste alcune delle nuove regole di deontologia professionale che i medici d'ora in poi dovranno rispettare, pena una serie di sanzioni. Il nuovo codice è stato emanato ieri dal Consiglio nazionale della Federazione dei medici chirurghi e odontoiatri (Fnom) e verrà presentato oggi alla stampa. Il documento, 100 norme alle quali sono tenuti ad attenersi i 320 mila professionisti italiani, affronta, tra le altre, tematiche molto complesse e controverse sulle quali il nostro Parlamento non ha ancora legiferato, come l'eutanasia e la fecondazione assistita.
Su quest'ultimo tema, il nuovo codice ricalca le regole che i medici si erano già dati lo scorso aprile a Firenze. In pratica è vietata la «maternità surrogata» (utero in affitto), la fecondazione dopo la morte del coniuge, la fecondazione nelle coppie omosessuali e delle donne in menopausa «non precoc» (mamme-nonne). Questo significa - ha spiegato Danilo Poggiolini, presidente della Fnom, in una dichiarazione rilasciata ad una agenzia stampa - che i medici potranno intervenire su quelle donne che, per esempio, non riescono ad avere figli perché per qualche patologia sono entrate in menopausa prima dell'età media, cioè intorno ai 50 anni.
L'altro divieto stabilito dal nuovo codice deontologico dei medici riguarda l'eutanasia. «Si tratta di un no assoluto - ha spiegato ancora Poggiolini - a qualsiasi forma di eutanasia, attiva e passiva (come togliere un farmaco essenziale ad un paziente)». Al tempo stesso i medici si sono espressi anche contro «l'accanimento terapeutico»: «Il nostro compito - ha precisato Poggiolini - è quello di aggungere vita ai giorni, non giorni alla vita».

La collezione primavera-estate '96 dello stilista: tute spaziali di nylon I bianchi astronauti di Versace

GIANLUCA LOVETRO
MILANO. Due, uno, zero: Versace lancia la moda nello spazio e proietta Madonna nella storia del cinema. Sulla scia del film americano *Apollo 13*, lo stilista ha chiuso ieri sera la prima giornata di sfilate machi, aprendo una nuova era dell'abbigliamento. Di primo acchito si stenta a ricollegare gli abiti semplici, lineari, quasi senza tempo, alla musica spaziale dei Pink Floyd e alla scenografia di luci ai neon tra le palitte in una sorta di Blade Runner tropicale. Asettico e da laboratorio, solo il bianco totale e le linee più aderenti dei capi evocano le atmosfere del centro di controllo di Houston o il vuoto in assenza di gravità delle navicelle. Ma quando l'occhio atterra o «alluna» sulla stoffa degli abiti scopre un nuovo pianeta tessile.
Per realizzare le fibre del futuro, Versace si è rivolto addirittura alla NASA. Così, gran parte dei capispalla sono doppiati di nylon. Ma se dei 21 strati di tessuto delle vere tu-

te spaziali solo uno è naturale, dal creatore la fibra di sintesi è sempre doppiata con materiali di pregio, comprese la pelle e il cervo. Per donare ai capi quel guizzo di luce che lo stilista definisce «shining», i cottoni sono fluorescenti, i materiali di chissà quale natura spalmati, e poi madreperlati. Mentre il jersey, tipico dei navigatori stellari, è di nylon trafilato. Non è tutto. Dalla dimensione planetaria della materia, per contrappasso, l'alta tecnologia si ritrova applicata al millimetro dei particolari. Laddove c'erano i bottoni, quasi eliminati, sulle giacche figurano cerniere rivoluzionarie dalla dentatura concentrica, mentre nelle camicie appaiono gancetti d'acciaio simili a quelli dei bustini femminili o scompaiono dalla vista innovativi di velcro. Presentata da Naomi, venire nera per l'occasione in madreperla bianca, la sfilata incalza in un crescendo di purezza della linea che diventa quasi incollata al corpo. Molte ca-



Un modello intimo di Versace

In alto: Sandro Paternostro

A. Medici Master

AILETTORI
Per assoluta mancanza di spazio oggi non escono le consuete rubriche «Leggi e contratti» e «Previdenza». Ce ne scusiamo con i lettori.

**NON PARLO
NON SENTO
NON VEDO**

MA...TI DICO TUTTO
144-163-378

donna uscirà dalle scene per due anni, dedicandosi alla lavorazione del film *Evita*. Fin troppo in scena, restano dunque le tante stelline che dietro gettone di presenza si offrono alle sfilate uomo primavera-estate '96 in calendario a Milano sino a mercoledì. Tra i nomi celebri piazzati in platea o in pedana come specchietti per le allodole della stampa, oggi ci saranno anche i calciatori della Juventus in passerella da Pignatelli. Mentre in serata dopo gli show di Krizia, Missoni, Mila Schön, Gucci, Dolce e Gabbana e Ferré, Romeo Gigli sfilerà al Padiglione Reale della Stazio-

ne centrale, dove Mussolini incontrò Hitler. In onore della visita del Führer, all'epoca il Duce fece incidere sul pavimento della sala d'aspetto una serie di svastiche. «Ma ovviamente non c'è alcun riferimento ideologico nella scelta di questo luogo» si affrettò a puntualizzare Romeo Gigli. Più che mai lo stilista continua ad essere attratto dalle culture orientali. Tanto che martedì lancerà una nuova linea jeans lavorata con tecniche giapponesi di tintura a mano, dando così a un prodotto dell'Ovest, l'immagine dell'Est. Nel segno deciso stile italiano.